

ROMA e STATO
6. Sc.

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. Fr.

GIORNALE QUOTIDIANO

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Viciuseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office -Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahien, e C. — Germania (Fenna) Sig. Rothmann. — Simile all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 ant. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

CAMERA DEI DEPUTATI

Due gravissimi errori si ripetono spesso nella nostra Camera dei deputati, due errori che vogliamo attribuire piuttosto ad ignoranza di forme costituzionali che a tutt'altro motivo. Il primo errore si è di mescolare troppo spesso nelle discussioni parlamentari un nome augusto ed un'autorità che si trova in una sfera così alta che è grave pericolo il farla discendere infino a noi.

Il secondo errore si è quella sistematica opposizione dichiarata al ministero da un partito che senza considerare i sacrificj d'ogni genere fatti da quelli uomini devoti alla patria, senza calcolare gl'immensi ostacoli che incontrano ad ogni passo lo accusano di ciò che è colpa altrui, e domandano da lui quello che non è in suo potere di fare. Non vogliamo indagare con quale scopo e per qual disegno s'interpellino i ministri ad ogni istante su cose che sventuratamente sono note a tutti, e che tutti sappiamo non poter ricevere una soluzione soddisfacente ai nostri desiderj. Vogliamo fingere d'ignorare le cagioni di un tal procedere, ma non possiamo fingere d'ignorare che continuando così cresceranno ogni giorno più gl'imbarazzi e le difficoltà al Consiglio e ai ministri, finchè si arriverà al punto in cui mancherà la libertà del voto ai deputati, mancherà la libertà d'azione ai ministri. Tolle queste libertà, o diminuite soltanto, il governo rappresentativo diviene una illusione, la responsabilità ministeriale una menzogna.

Ora perchè queste libertà si mantengano, noi fedeli ai principj costituzionali non dobbiamo mai far entrare nelle nostre discussioni un nome augusto che lo statuto dichiara inviolabile e irresponsabile, non dobbiamo mai porre innanzi una volontà superiore, la quale non dev'essere interrogata da noi che in un solo caso, quando cioè si tratta di avere la sua sanzione alle leggi: e in questo caso stesso poichè fu interrogata ci è proibito il parlarne. Il suo *veto* non dev'esser discusso, deve essere accolto in silenzio. Se altro fosse si toglierebbe ogni forza, ogni venerazione a quell'autorità suprema che lo statuto pose come limite estremo alle nostre discussioni.

Ma fuori di questo caso il deputato non conosce che una sola autorità, lo statuto, non può essere accusato di altra colpa che di aver violato lo statuto, non deve obbedire che allo statuto e alla sua coscienza.

Quando sarà formulata contro la camera un'accusa per dirle che ha oltrepassato i poteri accordati ad essa dalla costituzione, la camera allora discuterà per difendersi dalle accuse date: ma finchè questa accusa non è formulata, il Consiglio deve progredire nel cammino intrapreso senza ascoltare altra voce che il grido della propria coscienza. Quando saranno presentati fatti capaci di togliere o d'indebolire nei nostri animi la fiducia data più volte al ministero, noi allora chiameremo i ministri alla tribuna per difendersi: ma finchè gli vediamo al potere, finchè il voto della gran maggioranza del consiglio è per loro, noi dobbiamo crederli in perfettissimo accordo col Principe e con noi.

Sono queste le leggi che guidano i governi rappresentativi presso ogni nazione là dove il governo rappresentativo è rispettato. E a queste leggi non si mancherà finora, ce ne appelliamo alla coscienza dei deputati, alla pubblica opinione. Saremo forse accusati di quei sensi che esprimemmo nella risposta al discorso ministeriale? In quella risposta il consiglio altro non fece che manifestare i suoi voti e i suoi desiderj perchè fossero presentati progetti di leggi su cose che la ragione e la civiltà hanno già consacrate presso tutte le colte nazioni: e se quei voti e quei desiderj dovessero trasmutarsi in progetti di legge, niuno fra quei progetti sarebbe in opposizione con lo statuto, niuno oltrepasserebbe i limiti di quel potere che ci fu dato. Ora se i progetti non potrebbero essere accusati di violazione alla legge fondamentale lo saranno i voti e i desiderj di quei progetti?

Saremo forse accusati di aver votato per un esercito di 24 m. uomini chiamandoci pronti ad accordare i fondi a ciò necessari? Ma il decretare i fondi per il ministero della guerra porta con se necessariamente il decreto sulla quantità degli uomini che devono stare sotto le armi, e in questo ci troviamo perfettamente di accordo con quanto si usa in tutti i regni costituzionali.

Saremo forse accusati di aver usurpato il dritto di far la pace e di dichiarar la guerra, dritto che benchè taciuto nella nostra costituzione, si vuole riserbato al Principe prendendo esempio dagli altri regni costituzionali? Ma nella legge votata dai Deputati sull'armamento non si dichiara la guerra ad alcuno, si parla solo di difesa dello Stato.

Saremo forse accusati del nostro voto palesato con energia, e con dignità nella risposta al discorso ministeriale per la continuazione della guerra, per la italiana indipendenza, per l'acquisto della nostra nazionalità, per la cacciata dello straniero al di là delle Alpi? Siamo dunque giunti a tanto, che si fa un'accusa al Consiglio di

questo santissimo desiderio, e gli si rimprovera di voler fare della nostra patria una nazione libera e indipendente? Della qual libertà e indipendenza non dobbiamo godere noi soltanto ma ne godranno al pari di noi i nostri Principi, schiavi finora dei ceñi di un Metternich, del bastone d'un Radetzky. Oh! ci si lasci almeno la libera manifestazione di questo voto, di questo desiderio; no, la nostra assemblea dei deputati non doveva restare sotto la terribile accusa di aver tradita per mollezza o per viltà la causa italiana.

Che altro facemmo noi finalmente? domandammo i naturali confini dell'Italia; li domandamo con noi 20 milioni di fratelli italiani, li domandamo con noi due Principi italiani, li domandamo con noi un Pontefice: la sua lettera è un monumento incancellabile del suo amore per la nostra nazionalità, è una minaccia eterna contro le ingiuste usurpazioni dello Straniero.

Ma chi vuole un fine deve volerne i mezzi per arrivarvi. Il Pontefice, forte del suo santo ministero si mise innanzi come mediatore di pace. Sta bene: ma ricordiamoci che fu posta da lui una condizione a questa pace; l'acquisto per la italiana nazione dei nostri naturali confini.

Sicura del suo dritto, forte della sua coscienza continui l'assemblea dei Deputati a meritar bene della patria. Faccia essa il suo dovere, e lasci agli altri la libertà di compiere il loro. Senza l'assenso dell'alto Consiglio, senza la sanzione sovrana il voto dei Deputati è nullo: ma come la costituzione accorda agli altri due poteri il dritto di annullare il voto dei rappresentanti del popolo così volle che libera fosse la manifestazione della loro volontà, e che nessuna influenza venisse ad ammorzare i sentimenti di carità patria e di nazionale indipendenza.

Noi lo ripetiamo: i deputati non conoscono che una sola autorità, lo Statuto, non possono essere accusati di altra colpa che di aver violato lo Statuto, non devono ubbidire che allo Statuto e alla loro coscienza.

P. STERBINI

La Gazzetta d' Augusta dà notizia, che le proposte di pace fra l'Austria e l'Italia avanzate dal Pontefice sono rigettate dal Gabinetto Viennese perchè il Pontefice richiedeva per l'Italia la linea dell'Isonzo non contentandosi dell'Adige, e così la guerra verrà proseguita; e altri rinforzi di truppe nemiche scenderanno in Italia.

Siffatta notizia accettandola per vera, merita assai commenti. E prima di tutto per esser giusti dovremo dire che le trattative erano intraprese dal Pontefice consentaneamente alla massima da lui medesimo proclamata, e dagli Italiani voluta come condizione, cioè pel riacquisto dei naturali confini senza cedere un palmo di terra italiana. Questa condotta è stata italianissima, e tosto che il Pontefice preferiva la parola di pace al grido di guerra, fu duopo convenire, che la parola di pace non poteva essere più onorevole nè per il Proferente, nè per la Nazione.

Ma era sperabile che venisse accettata dall'Austria una pace che le faceva perder tutto senza conservazione di niente? Si può comprendere bene che l'Austria agitata e dilaniata nell'Interno avrebbe condisceso ad abbandonare provincie che non avrebbe potuto conservar lungamente perocchè le sue stesse vittorie le avrebbero costato poi una guerra colla Francia; si può anche comprendere che in questa condizione l'Austria avrebbe potuto trovare più onorevole il condiscondere alla mediazione d'un Pontefice inoffensivo, e pacifico, e che non umilia giammai quando intima ai forti di deporre le armi in nome della carità e del dritto, anzichè cedere alle armi belligeranti con un'onta alla reputazione di un grand'esercito, e alla propria potenza. Tutto ciò si può comprendere, e fa onore al desiderio concepito della pace, e all'intenzione della mediazione. In una parola, quando l'Austria si troverà cacciata a furia di bajonette dall'Italia, chi non vede che l'Austria si troverà nell'onore e nelle finanze, e nell'esercito assai più danneggiata di quello che lo sarebbe oggi se avesse condisceso alla preghiera del Pontefice? — Fin qui si comprende. Ma, non volendo ritornare sulla questione se la mediazione del Pontefice poteva impedire la guerra del Principe, dimanderemo che sarà a farsi ora che le trattative sono rotte, ed altri trentamila Austriaci scenderanno in Italia?

Noi non possiamo credere che Pio IX abbia intraprese le trattative di pace senza intelligenza con Carlo Alberto, perocchè l'entusiasmo destato nell'alta Italia dal Proclama del Re Piemontese, il desiderio in tanti di un Regno forte nell'alta Italia, le circostanze topografiche e le antiche tendenze già dimostravano che il territorio liberato si sarebbe aggiunto alla corona di Carlo Alberto. Non si può dunque creder facilmente che Carlo Alberto rimanesse estraneo all'iniziativa di pace pre-

sa dal Pontefice. Quindi pensiamo che il Pontefice non assumendo la qualità di parte belligerante tosto che prendeva quella di mediatore, non può esser giudicato dall'opinione pubblica senza che ne sia in pari tempo giudicato solidalmente Carlo Alberto. Altra prova che la condotta del Pontefice era gradita al Re Piemontese è in questo, che il Re Piemontese accettò poi sotto il suo comando superiore tutte le truppe dello Stato Romano per analoghe interposizioni del nostro Governo medesimo. E procedendo i due Principi di comune accordo ci sembra, che il trattato posto da Carlo Alberto a Pio IX possa essere stato questo — Voi proporrete la pace e io colla guerra verrò costringendo l'Austria ad accettarla — Non si vide però che le interpretazioni le quali si sarebbero date alla condotta del Pontefice avrebbero incoraggiato le truppe nemiche, sfiduciate le nostre, sollevato un pericolo di guerra civile, fomentate le speranze de' reazionarij, inebriato Ferdinando di Napoli. Noi almeno avremmo voluto che queste conseguenze fossero state previste, e fosse stato trovato il modo di prevenire tanti danni nel punto stesso che si voleva seguire quel piano di azione che abbiamo accennato. Riconoscere e proclamare solennemente il dritto delle Nazionalità nel punto stesso che dal Pontefice si dichiarava che la propria missione gli impediva di ottenerlo col mezzo della guerra, avrebbe salvati ambidue i principj, e avrebbe almeno neutralizzate le conseguenze. L'istoria chiarirà le intenzioni coi fatti. È certo, che immensa gloria sarebbe venuta al Pontificato Romano se avesse potuto concludere con una pacifica mediazione l'indipendenza d'Italia; e ne lodiamo la volontà; Ma che Roma civile avesse creduto di salvare il suo onore, e il nobile orgoglio delle sue tradizioni col restarsi ammutilata innanzi al fragore delle armi italiane, era sperabile? e, diremo di più, era desiderabile?

Le trattative di pace adunque son rotte, e forse è stata la scomparsa delle nostre truppe dal Veneto la cagione che ha cresciuto l'orgoglio dell'Austria. Intanto l'esercito Tedesco che aveva occupato il Veneto ripiomba a marce forzate verso Verona per isforzare probabilmente il centro dell'armata italiana mentre le due ali si sono distese una verso il Tirolo, l'altra verso il Pd. Se gli riesce, e può riprendere l'offensiva forse sul Minicio stesso, e richiamare sui punti minacciati tutte le forze Piemontesi per lasciar libera la venuta ai nuovi rinforzi Austriaci, e col disegno forse di evitare le battaglie finchè non siengli giunti — Ad ogni modo, queste grandi mosse accennano a grandi fatti vicini. Quale sarà ora l'attitudine del nostro Governo?

Noi esporremo un'altra opinione. Noi, abbandonando ora la questione sul modo con cui fu trattata la guerra fin qui, diremo — Ora le mediazioni sono esaurite; se il Pontefice non avesse riconosciuto il dritto della Nazionalità italiana avrebbe detto agli Austriaci — abbandonate l'Italia? — Ora che la parola non valse a far rispettare il dritto non resta che un'alternativa, o abbandonare la difesa di un dritto sentito, e riconosciuto, o difenderlo. Ora la via è segnata direttamente e con precisione.

CESARE AGOSTINI

Nella Cronaca parlamentare del Costituzionale Subalpino, in cui si parla delle sedute nelle Camere Torinesi, leggiamo il seguente rimarchevole passo che sembra scritto per insegnamento di altre Camere ancora italiane, e che ci dimostra le passioni umane somigliarsi in tutti i paesi sotto tutti i governi.

„Ancor una volta, questa follia d'interpellanze, simile a quella dei requisitorj di certi curiali, quest'agonia di parlare, di recriminare, di accusare, d'intervenire ad ogni proposito, senza riguardi all'ordine del giorno e senza alcuna misericordia per chi ascolta, sarebbe perdonabile a principianti parlamentari, se non fosse della perdita di tempo e dello scoramonto che ne risulta ai loro oggetti, pregiudizievole in definitivo alla cosa pubblica. Imperocchè, forza è ridirlo, se il ministero non possiede la fiducia vostra, c'è la costituzione che insegna a' nostri consoli a provvedere *ne quid res publica detrimenti capiat*: mancan uomini di stato nella nostra Camera? non si possono contare!... Ma se questo ministero, che è pur quello dell'opinione pubblica, non vi sembra immeritevole del vostro appoggio, si rispettino le sue attribuzioni, si rispetti quel governo rappresentativo che si è tanto desiderato, non lo si screditi da bel principio, valgano gli esempi degli altri popoli ad istruirci (salvo i pretendenti della Camera dalla scienza parlamentare intesa), non facciam ridere alle nostre spese certa tribuna che tutti sanno, nè disputiamo il merito della loquela a certe altre.

Siamo invitati da un impiegato della Computisteria generale del Ministero delle finanze, ad inserire il presente

articolo a dilucidazione di quanto annunziavasi dal Ministro delle Finanze alla Camera dei Deputati nella tornata del 10 luglio circa lo stato dei consuntivi annuali della R. C. A.

A tutto il 1834 vi sono i Consuntivi regolarmente approvati in corrente dalla Congregazione di Revisione.

Dal 1835 a tutto il 1844 i consuntivi non erano più fatti, ma nel 1845 il governo ordinò la compilazione di questo grande lavoro, ed assunto con trasporto dalla Computisteria generale giacché ambiva la cessazione di un tanto disordine fu felicemente portato a compimento e rassegnato a S. Santità il 1. gennaio 1848. Relativamente a questo lavoro restano solo le Amministrazioni a presentare a quell'ufficio che sarà incaricato della revisione i loro conti di sviluppo, però già assicurati nei punti di contatto coll'Erario.

Mancano i consuntivi degli anni 1845, 1846 e 1847, perchè da quasi nessuna delle Amministrazioni non ancora inoltrati. A. C.

GLI EMIGRATI VICENTINI

AI LORO FRATELLI DI MILANO

Fratelli Milanesi!

Non sediamo sulle rive del Po, lamentando la cattività del nostro bel Paese, come altre volte il popolo di Dio sopra i fiumi di Babilonia.

E a voi indirizziamo una parola di memoria e d'affetto o generosi fratelli di Milano! Voi ci insegnaste i primi, fra i conforti di sventura, come l'indipendenza e la libertà della patria vogliono essere conquistate col coraggio e col sangue d'uomini forti in tempi forti: Voi ci insegnaste che la durata di questo beneficio inestimabile non è possibile che colla fusione fraterna degli Italiani Subalpini, cemento della grande unità italiana.

Come Voi avemmo le nostre cinque gloriose giornate (20, 21, 24 maggio, 10, 11 giugno), come Voi abbiamo rotta l'immediata fusione cogli Stati Sardi e Lombardi, sotto lo scettro Costituzionale del valoroso Capitano, che propugnò il riscatto d'Italia.

Ma le nostre sorti volsero in peggio. Eppure, tre volte abbiamo respinto col valore delle milizie di Pio IX, e col vostro ardore cittadino, tre grosse armate di barbari.

Senon che la mano di ferro e di sangue del vecchio Radetzky, i serafinissimi, puzzo dell'Austria libera, e molta masnada di baroni tedeschi con quarantamila barbari, e cento bocche da fuoco investirono da ogni lato nel 10 giugno la piccola nostra città.

Ella, oh sì! Ella ebbe il cuore grande, ben grande: con diecimila valorosi tenne la lotta orrenda per dieciott'ore: le anime più nobili d'Italia e della nostra Città, si sono prodigate generosamente a petto del barbaro: due mila gloriosi rimasti sul campo attestano la nostra fede all'Italia: tre contrade smantellate innalzarono coi loro ruderi un monumento perenne alla libertà: i capi d'opera di Palladio, di Scamozzi, di Calderari, mutilati nelle loro belle forme dalle palle del nemico, diranno all'Europa incivilita, che noi abbiamo sacrificato magnanimamente all'indipendenza dell'Italia nuova anche le glorie stesse della vecchia Italia.

Dopo dodici terribili ore di combattimento e di fuoco, il Generale Durando sostituì la bandiera di tregua a quella di guerra, ma il popolo commosso ad un'eroica ferezza la cribrava di moschettate, e sei ore di nuovi incendi, di ruine, di nuove stragi, durate sotto il glorioso vessillo della morte, ci ha santificati degnamente, o Milanesi, nella vostra fratellanza.

Mille cinquecento cittadini, colle loro pietose donne, e coi loro piccoli, abbandonarono il nido invasore le belle case, e le splendide masserizie, migrando oltre Po: il loro viatico, come i generosi figli della Polonia, non fu che una manata del sacro terreno della patria.

Noi vi imploriamo, o fratelli di Milano! ne già per soccorsi instantanei di cui abbisognate voi stessi, e il prode esercito di Carlo Alberto, noi vi imploriamo perchè degni di Voi, perchè fratelli nella carità della patria, deh! non vogliate giammai scompagnare le future vostre sorti da quelle dei vicentini, e dei veneti.

Dalle rive del Po 14 giugno 1848.

NOTIZIE

ROMA 12 luglio

La relazione della seduta della Camera dei Deputati è in fine del Giornale.

BOLOGNA 8 luglio

(Corrispondenza dal CONTEMPORANEO.)

Ieri alle 3-pom. ha qui cessato di vivere il giovane Principe Galliziu caporale della 1. Legione romana. Il Cav. Baruzzi è subito stato chiamato dall'esecutore testamentario a cavarne la maschera per eseguirne il ritratto in marmo da spedirsi alla famiglia in Russia. Oggi verrà imbalsamato il cadavere per poterlo trasferire a Roma, dove il giovane Principe dopo la sua conversione alla fede cattolica aveva prescelto di far dimora. La città eterna dovrà scrivere il nome fra' suoi prodi Legionari essendo morto in seguito dei molti patimenti sofferti nelle marce e sortite e battaglie delle armi romane nel Veneto.

Il General Zacchi accolse ieri con molta cortesia l'omaggio della ufficialità Civica di Bologna, e dei diversi stati maggiori dei Corpi diversi che sono qui stanziati. Vi andò pure il Colonnello Zambeccari coi suoi ufficiali, e il Generale disse a tutti parole di caldo affetto per la causa italiana non dissimulando gli ostacoli vari e

infiniti che si frappongono dai tristi, e da certi avanzati di piccole gelosie municipali, e dalla poca o niuna disciplina di molte milizie col pieno e compiuto trionfo della medesima. È partito quest'oggi alla volta di Reggio un partito che sarà Generale di operazione in Lombardia.

Il Duca-Lante colonnello del 1. Reggimento dei Volontari romani è stato da Ferrara richiamato a Venezia per ordine del General Ferrari, che ha preso il comando dei Pontifici colà.

La nostra gioventù migliore desidera ardentemente di essere posta sotto il rigore della militar disciplina senza la quale conosce di non poter far nulla per la gran causa italiana, e aspetta con ansia l'arrivo del Commissario Pepoli per sapere quali provvedimenti sono stati per ciò presi dal Governo.

Domani a Forlì faranno bivacco le compagnie del 1. reggimento Svizzero stanziate colà, colle Guardie Civiche nel campo delle manovre. È molto il concorso dei curiosi a questa festa militare.

Il Prof. Gabriele Rossi è stato eletto consultore di Legazione in luogo del marchese Bevilacqua che ha dato la sua dimissione ed è partito per i bagni.

A momenti parte pure per i bagni l'Eminentissimo Card. Amati, lasciando speranza ne' buoni Bolognesi che tornerà a presiedere questa provincia, dove il suo nome è popolare ed amato.

9 giugno

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

È giunto ora un Corriere che ha portata la seguente notizia ufficiale.

I Tedeschi che erano sul Veneto l'hanno abbandonato a marce forzate sopra Verona facendo più di 40 miglia per tappa. — Hanno lasciato mille uomini a Vicenza, e qualche picchetto di 10 in 12 uomini in qua in là.

Tentano un gran colpo su Carlo Alberto, ma questo me è stato avvertito in tempo.

FERRARA 6 luglio.

— Dietro un dispaccio di S. E. il signor Tenente Generale Pepe Comandante in Capo le truppe nel Veneto in data del 4 luglio, il Generale Lante Montefeltro col suo Ajutante di Campo Maggiore Cecchi lascia Ferrara per recarsi a Venezia per assumere colà il comando della Brigata della divisione Pontificia.

7 detto.

Questa mattina arrivarono 150 Carabinieri provenienti dalle diverse Provincie per dar il cambio a quelli che in seguito della Capitolazione di Vicenza sono impediti di combattere per tre mesi: se ne attendono altri fino al numero di 500 di fanteria, ed uno squadrone di cavalleria, che saranno comandati dal colonnello Cortassa: si attendono pure diversi battaglioni di linea, che sono già in marcia.

(Gaz. di Ferrara)

NAPOLI 6 luglio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Noi siamo occupati militarmente e dispoticamente governati chechè se ne dica da quelli che colla maschera di costituzionali non sono in realtà che arrabbiati assolutisti. La stampa, l'unico palladio che si fa mostra di rispettare per un resto di pittore, è manomessa dalla Polizia e dal Militare. E pertanto armata mano hanno assalito dei giornalisti, irrotto nelle stamperie tutto distruggendo con barbara violenza. Ogni sera i Caffè sono spazzati dalle sciabole e poche anzi n'ebbe rotta la testa Gaetano Somma compilatore del Lume a Gas. La Polizia incardinata all'Interno di cui Bozzelli è Ministro, Abatemarco direttore e Cacace prefetto, procede arditamente nelle vie illegali come per lo passato, interdice tipografico, interdice la circolazione di stampe volanti non periodiche benchè si fosse adempito alle formalità di Legge. Odi caso scandalosissimo: il duca Proto deputato di Casoria ebbe un caldo alterco in Prefettura col Segretario generale Merenda, e lo lasciò da sbirro. Jeri mattina il primo si recava in carrozza alla Camera, quando il secondo lo fermò e gli disse parole villane oltre ogni credere. Dopo il Parlamento Proto ha mandato a disfidarlo per mezzo di Alvito e Nicolas; Merenda li diresse entrambi ad un tale che disse avere scelto a secondo, ma costui dichiarò che non avrebbe mai assistito in un duello il Merenda! Jersera Proto era al Caffè d'Europa e venne chiamato da un tal Marotta; uscito in strada trovò circondato da suoi sgherri il Merenda che acerbamente l'insultò beffandosi anche del suo carattere di Deputato. In questo gli amici di Proto intervennero e lo condussero con loro ad evitare la continuazione della lotta indecorosa.

A sentire gli orrori del sacco di Pizzo e della carnificia del Bagno di Procida; a sentire con qual furor le truppe si battono contro i liberali Calabresi bisogna dire che questo povero regno è stato conquistato dagli antropologi! Or qui i soldati han cominciato ad insultare i Deputati. L'altra sera Barbarisi eh'era in letto indisposto, alle 10 fu visitato da sette ufficiali superiori e costretto dalle minacce a ritrattare per iscritto alcune parole che avea detto del cattivo spirito dell'esercito. Lo stesso avvenne nel Caffè al Deputato Spaventa per un articolo del Nazionale di cui ha dovuto sospendere la pubblicazione: ma egli rispose energicamente al Maggiore Nunziante eh'era alla testa d'una schiera di ufficiali. Se ne fece ricorso al Comandante della Piazza Labrano, e questi rispose, esser tempo di anarchia e dover prevalere la ragione del più forte. „Noi siamo in somma in uno stato da far paura, ed il peggio si è che nella Camera vi è un numeroso partito di prudenti, i quali credono di poter salvare il paese con l'acqua di rose.

Bozzelli ha risposto al Deputato De Cesare, che noi siamo al Medio Evo, e che il solo governo possibile era la pura forza brutale!

TORINO 6 luglio.

Progetto di legge presentato dal Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno NELLA TORNATA DEL 5 LUGLIO 1848 Destinazione di 50 battaglioni di Guardia Nazionale per servizio di Corpi distaccati

SIGNORI DEPUTATI

La guerra che da alcuni mesi noi combattiamo con animo pari alla santità dello scopo, per quanto guerra s'altra mai nazionale e di comune salvezza a tutta Italia, ha ricevuto da tutte le altre provincie a noi congiunte di cuore e di fortuna più che proporzionati sussidii, parole d'affetto, voti di buon successo, plausi alla virtù de' nostri soldati. Nelle eterne sue pagine oltre la storia come la guerra della indipendenza italiana, invocata da ventidue milioni d'uomini, non fu poi infuata, e quasi esclusivamente sostenuta che coll'opera e col sangue di quattro milioni di Liguri e Piemontesi col solo aiuto di pochi corpi ausiliari. Ma noi tutti siamo nomini da mostrare il viso a qualunque fortuna, e quando il Re Carlo Alberto sguainava la fatale sua spada, ben sapeva quanto poteva ripromettersi dai suoi; nè al nobile ardimento del suo Principe mai verrà meno il cuore ed il braccio della Nazione. A liberare dallo straniero il suolo italiano basterà senza dubbio il valore dei nostri soldati ora suscitati dai valorosi fratelli Lombardi, ma importa perciò appunto preparare la più completa disponibilità dell'esercito stanziale, e provvedere con modi straordinari ai presidii delle fortezze, di tutte le piazze militari dello Stato: A ciò è destinata la legge che lo vi presento. La Guardia Nazionale dopo quattro soli mesi di vita già dimostra per tutto lodevole disciplina, zelo esemplare, ed in molti punti presenta anche l'aspetto e la regolarità dei vecchi soldati. Il suo concorso riuscirà quindi utilissimo, e la formazione dei corpi staccati di questa milizia è ormai opportuna.

A termini dell'art. 134 della legge 4 marzo 1848 noi veniamo pertanto a domandarvi la facoltà di promuovere la formazione di corpi distaccati da ricavarli dalla Guardia nazionale di tutte le provincie di terraferma.

A questa facoltà proponiamo di fissare il limite di cinquanta battaglioni, che verranno per altro destinati giusta il successivo bisogno; persuasi del resto che nelle politiche eventualità cui andiamo incontro, sia ovvia prudenza anticipare al Governo competenti mezzi di azione.

Dopo quanto ha operato spontanea la Nazione, dopo avere conseguito da voi i mezzi di rifornire con nuove leve l'esercito, non dubitiamo dell'assenso de' suoi Rappresentanti a quanto può somministrare forze sufficienti a vincere ed a sottrarre a molti pericoli e perniciosi ritardi l'ordinamento del nuovo Stato in cui stanno riposte non ineno le sorti, che la dignità di tutta Italia.

Il Ministro dell'Interno

VINCENZO RICCI

PROGETTO DI LEGGE

NOI EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO, LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M. NEI SUOI REGNI STATI IN ASSENZA DELLA M. S.

Art. 1. La Guardia nazionale delle provincie di Terraferma è chiamata a somministrare 50 battaglioni per servizio di corpi distaccati.

2. L'epoca ed i termini per la formazione dei battaglioni, e la forza da somministrarsi in una o più volte da ciascuna provincia e da ripartirsi fra i Comuni, saranno l'oggetto di decreti reali.

3. Non compendosi da qualche Consiglio di ricognizione la designazione dei Militi nel termine fissato, i membri del Consiglio saranno condannati ad una multa di L. 31 a 200, e la designazione sarà fatta d'ufficio dall'Intendente, sentiti nelle loro osservazioni gli uffiziali della Milizia del Comune.

Secondo le nostre previsioni, il Ministero ha dato la sua dimissione. Questo era l'unico partito, che il rispetto ch'esso deve a se medesimo ed alla nazione, gli consentisse di prendere. Da che la Camera negavagli quel voto di fiducia che esso chiedeva, necessità voleva ch'egli abdicasse il potere.

7 luglio

I Ministri hanno dato la loro dimissione in massa, (giusta un altro corrispondente, ad eccezione di Pareto) ed ecco il motivo: le Camere vogliono assolutamente che la guerra contro l'oppressore d'Italia si spinga ad ogni possa, e subito; i ministri invece vogliono temporeggiare, cioè come si è operato fin' adesso; le Camere irremovibili nel loro proposito ed i ministri pure era mestieri che gli uni o l'altra cedesse; questa volta toccò al Ministero.

(Carteggio del Pens. Ital.)

CAMERA DEI SENATORI

La tornata del 6 alla Camera dei senatori fu notevole per una profonda e viva discussione sul progetto di legge per l'unione lombarda. Noi ci asteniamo dal portare giudizio su di questa discussione, volendola esibire per intero ai nostri lettori, affinché ne giudichino da se stessi. Non possiamo tuttavia passar sotto silenzio i discorsi di due oratori, quello del senatore Manno e quello del senatore della Charrrière. Ciascuni di essi con chiaro e preciso ragionamento rivelò i difetti, i pericoli, le lacune del progetto di legge presentato dal Ministero, conchiudendo però per l'accettazione di esso affine di evitare mali maggiori. La Camera era posta tra due pericoli, quello di compromettere l'unione recando modificazioni al progetto, e quello di legare gravi inconvenienti all'avvenire approvandolo senza restrizione, scelse il secondo partito, come il meno dannoso ed approvò il progetto alla quasi unanimità.

La Camera dei senatori diede una luminosa prova del suo tatto politico. I suoi liberali detrattori dovettero esserne edificati; se non che alcuno di essi si lasciò scappare di bocca questa mala parola: i senatori ebbero paura. Se aver paura significa dire la verità senza ambagi e senza restrizioni, il Senato ebbe questa paura.

(Risorgimento)

MILANO 7 luglio

Al campo dell'esercito italiano continuano i lavori per disporre l'attacco di Verona. Nella notte dal 5 al 6 corrente gli Austriaci fecero una sortita dalla città verso Villafranca, coll'intento di disturbare le opere fatte dai nostri, non appena però s'avvidero d'essere scoperti, e vivamente incalzati dagli avamposti piemontesi, applicarono l'incendio a due caserme e si diedero alla fuga. Dubitavasi di un nuovo tentativo del nemico ai luoghi di Rivoli, ma finora non era venuta notizia ch'esso avesse ardito di tornare all'attacco de' nostri in quelle forti posizioni.

Per incarico del Governo Provvisorio.

G. CARCANO Segretario.

La partenza di truppe regolari della Lombardia pel campo continua quasi ogni giorno: anche la scorsa notte partiva un nuovo battaglione di soldati Lombardi formato la maggior parte coi coscritti dell'aprile scorso. Abbiamo già un esercito sul Mincio e sull'Adige capace di dare maggiore attività alla guerra.

PESCHIERA

Da Peschiera in data del 3 luglio noi abbiamo ragguagli, dai quali rileviamo che in quel giorno il Duca di Genova trovavasi col suo stato maggiore a Monzambano.

Peschiera è tutta rinnovata in fortificazioni.

Il cannoneggiare degli Austriaci si fa sentire tratto tratto da Verona contro gli armamenti che i nostri prodi vanno terminando a quella parte.

Sono innumerevoli le barricate mobili già spedite e che stanno tuttavia attestandosi. Ciò fa conoscere quanto imponente e ardita debba essere l'impresa a cui Carlo Alberto s'accinge.

S'aspetta che il prode generale Darvillers, tuttora obbligato a letto all'Hotel de Mer in Desenzano, possa recarsi al campo; e anche questo sarà un buon sussidio all'esercito che ne conosce il molto valore. (G. di Milano)

Si legge nella *Correspondance de Paris* del 2 luglio:

Ecco una nobile azione del Re di Sardegna in onore della Francia, che merita esser conosciuta. Quando Peschiera fu presa d'assalto dai Francesi nel 1796, il generale che comandava fece seppellire i nostri morti in una pianura sulle sponde del Mincio, e fece innalzare su quel sito una piccola piramide in memoria de' bravi che v'erano gloriosamente periti. Quando gli Austriaci furono padroni della Lombardia, per i trattati del 1815, distrussero quel monumento, profanando la sepoltura de' nostri bravi.

Re Carlo Alberto, impradonitosi di Peschiera, ha fatto ripristinare la funebre piramide, mettendovi la seguente iscrizione in italiano: *Alla memoria dell'esercito Francese 1796-1848.*

VILLAFRANCA 4 luglio

Questa mattina i nemici si spinsero in ricognizione sulla strada che da Verona tende a Villafranca, mentre alle nostre truppe che qui trovansi stanziato, ne veniva comandata un'altra sulla stessa via incontratesi si venne alle mani, e dopo alcuni colpi il nemico si diede alla fuga, ma raggiunto dai nostri, la scaramuccia si fece seria alquanto, e finora non si sanno ancora i particolari, quantunque vi sia a sperare che il nemico sia stato battuto. Appena ricevuta la notizia si sono spediti sul luogo della fazione, per averne contezza, alcuni ufficiali dello Stato maggiore. (Cost. Sub.)

CASALMAGGIORE 6 luglio.

I Piemontesi sonosi portati sotto Mantova alla distanza di tre miglia dalla parte di Marmirolo.

Il Quartiere Generale trovasi ancora a Roverbella.

Carre voce che sull'albeggiare di questo giorno a Soave sia stato arrestato il Commissario di Mantova Sig. Martello. (Eco del Po)

MALTA 29 Giugno

La squadra britannica in questo porto al momento che portiamo in archio si mette alla vela. In quanto alla sua destinazione vario sono le voci che corrono in città; secondo alcuni essa non andrebbe che a fare una crociera; altri dicono che sia diretta per Napoli, a causa di una differenza colà insorta tra il comandante della squadra francese ed il comandante di un bastimento regio britannico avendo questo imbarcato molti oggetti di valore della famiglia reale di Napoli. Noi non sappiamo quale di queste voci sia meritevole di fede. (Portaf. Mal.)

FRANCIA

OGGI MANCANO I GIORNALI FRANCESI

Leggiamo nella Gazzetta di Genova dell'8 corrente — Secondo alcune lettere di Torino, si attribuirebbe la causa del ritardo dei giornali francesi a turbolenze avvenute a Lione, che avrebbero determinato l'autorità a mettere quella città in istato d'assedio.

SPAGNA

MADRID 24 Giugno.

Il conte di Montemolin, si è finalmente deciso di entrare in Spagna, adoperandosi in tanto a farsi penetrare i suoi fattori in Andalusia, a quel che sembra, la bandiera costituzionale, quantunque non vien fatto di sapere finora quale costituzione sia quella che il conte Montemolin intende proclamare. Dicesi che un'alleanza sia convenuta fra il Conte Montemolin e coloro che, secondo assicura *La Espana*, sono egualmente disposti a penetrare in Spagna sotto il vessillo democratico. — Resta molto meraviglia una tale alleanza, poiché gli uomini della opposizione furono i primi a dare esempio di questa specie di fusione, promettendo ai montemolinisti il loro appoggio e la protezione loro, se si fossero indotti ad unirsi ad essi per sostenere l'attuale stato delle cose. Da alcuni però vien messa in dubbio una tale alleanza. Quello che non è dubbio essere, cioè, la Spagna minacciata da una guerra civile, la quale si annunzia, da un lato, per l'invasione montemolinista, dall'altro dai rivoluzionari che, al dire del giornale *L'Espana* operando apparentemente di concerto coi montemolinisti, intendono però agire per proprio conto. (L'Italia del Popolo)

GERMANIA

I giorni 14 15 e 16 tutti i democratici della Germania tennero un gran Congresso per mezzo di deputati di tutte le società e convenicole democratiche, al fine di deliberare sui comuni interessi, e di organizzarsi in una sola grande associazione centrale democratica della Germania. Circa 80 società mandarono i loro deputati, che ammontarono al numero di 240, e rappresentavano la Slesia (specialmente Breslavia), Berlino, Colonia, Lipsia, Dresda, Bonna, Marburgo, Darmstadt, Norimberga, Bamberg, tutte le città del Reno, di Wirtemberg, della Baviera, e dei principati Sassoni. Alcuni tra i deputati sono nomi notissimi alla Germania, fra cui il famoso Fauerbach di Bruckberg, Ronge di Breslavia, Rau di Stoccarda, Polz di Rodethaim, Metternich e Zitz di Margonza, i poeti Freiligrath, Alfredo Meissner e Carlo Crain, i socialisti Ottone Bonig di Bielsfeld, Gottschalk di Colonia, Kriege di Nuova York, Gaudenzio Salis ed altri. Presidente del congresso fu Giulio Erobol di Francoforte, vicepresidente Carlo Bayerhofer di Marburgo. Le discussioni furono

pubbliche nel *Deutschen Hof*, solito luogo di riunione della sinistra dell'Assemblea nazionale. Fra le deliberazioni, prese nella sessione, che durò quasi tre giorni, meritano specialmente menzione: quella che unisce tutte le società democratiche in una generale associazione, tendente a recar ad effetto la repubblica in Germania e nell'Europa centrale; quella che stabilisce la sede del comitato centrale per ora in Berlino, riservandosi però a trasportarsi ove la sua presenza si stimasse più necessaria; quella che ordina la fondazione di giornali in tutti gli stati della Germania, col-la tendenza speciale di educare il popolo tedesco alla repubblica; quella infine che riconosce per ora come interpreti del comitato i giornali: *Berliner Zeitungshalle* pel N. E. della Germania; la *Mannheimer Abendzeitung* pel S. O.; e la *Gazzetta del Reno* pel N. O. Furono nominati presidenti del Comitato centrale residente in Berlino: Giulio Erobol, G. Rau di Stoccarda, ed Eum. Kriege di Nuova York. Furono eletti inoltre tre sostituti, che per ora resteranno in Francoforte mentre i presidenti sono partiti sul momento per Berlino. Fu altresì stanziato un indirizzo all'Assemblea nazionale, domandando urgentemente alla medesima d'invitare Hecker. (G. U.)

FRANCOFORTE 1 luglio.

29 Seduta dell'Assemblea nazionale.

Il signor di Wydenbrugk ha presentato in nome della commissione internazionale un rapporto sopra diverse petizioni state alla medesima presentate e riguardanti le reazioni esterne della Germania. Per quanto riguarda la Russia, la Commissione fa osservare che i rumori che si sono sparsi su una grande concentrazione di truppe russe alla frontiera della Germania, è probabile che sieno esagerati, e che in ogni caso la istituzione di un cordone militare, non basta a provare che la Russia covi intenzioni ostili. Ad ogni modo si ritiene che i rinforzi delle truppe russe autorizzano ad adottare misure di prudenza.

Prosegue il relatore, e trova ben naturale che la Germania voglia le sue simpatie ai popoli liberi. Convien desiderare e sperare che la Francia e la Germania proseguano a mantenere, fra loro rapporti di pace. Non spetta all'Assemblea l'iniziativa sulla questione, se o meno sia conveniente di concludere un'alleanza formale colla Francia, isolandosi per tal modo dalle altre parti. La mozione della commissione è pertanto che si passi all'ordine del giorno quanto all'alleanza, e che si dichiari che la ricognizione della repubblica francese e la nomina da parte del potere centrale provvisorio di un inviato presso la medesima, sono al tutto naturali, e stanno nell'ordinario andamento delle cose.

L'Assemblea passò in seguito a toccar la questione austro-boema, e fu deciso, secondo il progetto della commissione, doversi invitare il Governo austriaco, a far procedere immediatamente in Boemia a tutte le elezioni non ancora seguite per l'Assemblea nazionale tedesca, ed a proteggerle contro ogni attentato. A tale scopo le si promette un energico appoggio.

In quanto alla questione riguardante gli czechi, l'Assemblea si propone di prestare al governo austriaco i suoi soccorsi nella più ampia misura che farà di bisogno per difendere i Tedeschi dagli attacchi del partito slavo.

Il foglio *ebdomatario transilvano* narra in aria di certezza che la Porta si dichiara pronta a vendere il suo protettorato su la Moldavia e su la Valacchia alla Russia per 20 milioni di piastre, e che questo piano si avvicini alla sua esecuzione. Si aspettano contossessantamila Russi nel paese, e già vuolsi fosse per ciò proibita l'esportazione dei viveri.

COSTANZA 25 Giugno

Si teme una nuova insurrezione per parte dei corpi franchi. I democratici dicono che se non riescono questa volta, andranno in America. (Gazz. di Carlsruhe)

AUSTRIA

Si hanno lettere da Praga sino al 27. Lo stato di assedio continua, però i giornali pubblicavansi come al solito e senza che vi si scorga il marchio della censura. Il disarmamento del popolo procedeva con molta lentezza; ad una parte della guardia nazionale concedevansi di conservare le armi. Venne differita la convocazione della Dieta provinciale; essa si adunerà soltanto dopo l'apertura della Dieta di Vienna. I danni materiali arrecati dal bombardamento sono assai minori di quel che'orasi detto ne'primi momenti di spavento; lo stesso può dirsi delle vittime umane. Nelle truppe contansi 22 morti, 16 mancanti, e 44 feriti; fra gli uffiziali 3 morti ed 8 feriti. Da ogni parte giungevano indirizzi di ringraziamento e di riconoscenza al principe di Windischgratz: la stampa di Vienna persiste nulladimeno a biasimare aspramente la condotta del bombardatore. Erasi sparsa la voce in città, che i capi della ribellione erano messi in libertà ed il processo annullato. Un manifesto dichiarò falsa la notizia e promise di fare severa giustizia. Erano successi parziali disordini nelle campagne, ma sembra che erano stati in gran parte sedati. (Gazz. d'Augusta)

Leggesi nella *Gazz. di Darmstadt*: La rivoluzione slava stende le sue braccia sino a Magonza. Il reggimento austriaco, Arciduca Rainieri, che vi tiene guarnigione, è quasi interamente composto di Boemi. La vigilanza degli uffiziali riuscì ad intercettare diverse lettere scritte ai soldati del loro paese, in cui invitavansi ad abbandonare le insegne, ed a accorrere in soccorso alla gran causa cezka. Si prevenne felicemente il male prima di nascere, e la disciplina fu ancor conservata. Riconobbesi però necessario di proibire ai soldati di frequentare certi luoghi, ove vien pubblicamente predicata la ribellione.

VIENNA 30 Giugno

(Corrispondenza della Gazz. Univ. del 30)

Il risultato di una pronta soluzione pacifica dell'affare Lombardo Veneto sembra di nuovo posto in questione, giacché le condizioni richieste col mezzo dell'inviato Morichini devono essere di natura tale per cui l'Austria è stata per l'onore suo obbligata di respingerle. Come si sente da buona fonte deve l'Insonzo e non l'Adige essere stato indicato come linea di confine. Quindi nel Ministero è stato determinato di inviare notabili rinforzi di truppe in Italia (si parla di 30 o 35 mila uomini) per potere spingere con energia le ulteriori operazioni dell'armata.

UNGHERIA

PESTH 11 giugno

Il generale Ungerhoser si recò a Semlim. Il principe di Serbia, dietro l'invito del bascià di Belgrado, risolsi di formare un cordone militare lungo la frontiera dell'Ungheria.

Parlasi seriamente di formare una guardia nazionale

mobile di 40 mila uomini. Il partito degli Illirici rivoltosi è composto di 1,323,402 Maggari, di 685,836 Alamanici e di 654,055 Valacchi. I Serviani non contano che 78,352 uomini, i Croati 72,949; i Slavi 56,425.

Egli è pur vero che i ribelli hanno in loro favore il vantaggio del terreno, la vicinanza dei principati del Danubio e le comunicazioni indirette colla Russia.

Il generale Krabovskij accordò ai ribelli un armistizio di 15 giorni. Gli insorti occupano due campi trincerati; essi sono 21,000 uomini, ed hanno otto pezzi da 3 e due da 6, con insieme qualche obice.

(Gazzetta Universella Allemanda)

23 Giugno

Leggesi nella *Gazzetta di Breslavia*: La notte scorsa ebbe luogo un tentativo di assassinio su la persona del ministro delle finanze, il celebre Kossuth. Egli andò, per motivi di salute, una casa estiva nel sobborgo di Buda. Verso le 10 ore della sera, una ventina di individui, che si credono Serbi, penetrarono nella dimora di Kossuth, ma si diedero alla fuga all'arrivo della guardia nazionale, che a tempo era stata avvertita dalla polizia.

Oggi si arrestò un individuo che svelò l'esistenza di un complotto le cui ramificazioni si estendono, dicesi, sino ad Agram; ora si comprende la vociferazione che si era sparsa in questi ultimi giorni, secondo la quale dovevano scoppiare il 24 del giugno delle sollevazioni militari in tutte le città dell'Ungheria. Circola un'altra notizia che sembra più verosimile: si è che la costituzione rappresentativa della Boemia e la discesa di gran numero saranno soppresse; allora cesserà l'influenza politica della nobiltà, e solo si tratterebbe di svincolare i rapporti particolari fra i proprietari fondiari ed i contadini delle disposizioni illegali ed onerose che gravitano sopra di loro. (Journ. de Francoforte)

PRUSSIA

BERLINO 30 Giugno

Il barone d'Obssaw ministro di Svezia, ricevette dal suo governo una nota nella quale quest'ultimo gli notificava che i Danesi, i quali volevano ricominciare le ostilità contro la Germania, rinunciarono al loro disegno, dietro le rappresentanze della Russia e della Svezia, e che si erano già intravolate le negoziazioni di pace. (Gazz. di Spagn.)

COLONIA 28 giugno.

Una mano di popolo spezzò oggi i vetri delle finestre alla casa del signor Camphausen ritornato da Berlino. Si cominciava già a costruire alcune barricate, ma la guardia civica caricò i fucili e la moltitudine si dissipò. Nella seguente sera si radunò la moltitudine minacciosa innanzi alle case dei signori di Wittgenstein e Camphausen suddetto, ma venne dispersa dalle bajonette.

BRESLAVIA

I fogli di qui sono pieni di rapporti sui minacciosi movimenti delle truppe russe. A Kalisch formicolano gli emissari russi che diffondono fra i contadini degli scritti in senso panslavico e cercano di fomentare l'odio contro il Governo prussiano, che pur troppo negli ultimi avvenimenti non si mostrò troppo umano.

In Discenzia, territorio prussiano, non molto distante dal confine russo, si presentarono, giorni sono, due uffiziali russi, abbozzarono un piano di quei quattro e se ne ritornarono poi tranquillamente senza che alcuno proponesse loro ostacoli. Si sa da fonte sicura che solo nel regno di Polonia entrarono 230 mila uomini, e che attempo il comando per porsi in marcia. In tutte le piccole città della Polonia veggonsi de' camponi; Cosacchi percorrono il paese, e loro cagnoni al fianco e gioiscono di poter fra poco colto stesso incalciare il barbaro occidentale. I Russi fanno di tutto per guadagnarsi la confidenza ed il favore dei Polacchi, col prometter loro la quiete. (G. U. A.)

RUSSIA

PIETROBURGO 24 giugno

Il Cholera è scoppiato anche a Pietroburgo medesimo. Il giornale di Polizia di questo giorno l'annunzia ufficialmente e indica i provvedimenti presi. Sei grandi spedali son aperti esclusivamente per gli ammalati di questo morbo, dei quali parecchi sono già morti. — A Mosca si manifesta con una intensità spaventosa. I giorni 11 e 12 giugno ne morirono sopra 222, ammalati 122. (Allgemeine.)

AMERICA

FILADELFIA 13. Giugno

Dobbiamo ora giudicare gli effetti della pace col Messico e della nomina fatta dalla Convenzione nazionale dei whigs del general Taylor come candidato alla presidenza degli Stati Uniti. Tutti sentirono bisogno della pace.

Gli Stati Uniti sono ora in relazione amichevole con tutti gli Stati, ed un lungo e prospero avvenire sembra loro assicurato. La guerra è vero cagionò un grosso debito nazionale, ma gli è un nulla quando si voglia pensare alle risorse della Repubblica e all'energia del popolo, senza contare tutto il territorio che s'acquista col nuovo trattato.

La proposta nomina del generale Taylor fu conosciuta a Filadelfia tre minuti dopo che essa ebbe luogo a Washington, 450 miglia lontano, e si calcolò che Enrico Clay ne sarà stato informato a Louisville, 806 o 900 miglia lontano, quindici minuti dopo. Tali sono i miracoli del telegrafo elettrico.

P.S. In questo momento un dispaccio telegrafico conferma la ratifica del trattato di pace fatta dal senato del Messico. I voti si divisero come segue:

Per

Contro

La truppa degli Stati Uniti nel Messico ricevette già l'ordine di retrocedere. (Cor. del Mor. Cera.)

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 12 Luglio.

RESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Si fa lettura del Processo verbale dell'ultima Tornata, ed è approvato.

Si passa all'appello nominale: i Deputati presenti sono 71. Dofondi pretende a dire che non avrebbe salito la tribuna se non avesse veduto che non si corrisponde coi fatti alla missione che gli è stata affidata. Dice che son 40 giorni che la Camera si è radunata per deliberare sugli affari dello Stato.

Tre sole cose, egli aggiunge, sono state fin qui discusse. L'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Il progetto per la formazione del corpo di truppe. La proroga del corso forzoso dei biglietti. Non si è ancora posto mano alle cose le più urgenti; ogni giorno riceviamo reclami dalle Provincie per i grandi inconvenienti per i furti, i ladrocinii, le deprezzazioni che sempre più si succedono. Continuamente, ed dice, si ascoltano dei lamenti del non farsi nulla né dalle Camere, né dal Governo. Ha richiamato le parole del deputato Ranghiasi sul tal proposito pronunciate nell'ultima seduta, le quali esso approva, ed appoggia come confacenti al suo modo di vedere. Desidera egli che le sentenze espresse dai Ministri fossero messe piuttosto in esecuzione; che rimanersi nel solo senso.

Esponde i bisogni più urgenti di alcune Provincie, e domanda che a questi venga riparato sollecitamente. Pregha i Ministri ad incaricarsi a ciò che venga ripristinato l'ordine, che venga posto freno a tante conseguenze perniciose. Insomma è stato un discorso accademico buono tutto al più per un giornale. Mentre chiamava vaghe le proposizioni e i progetti di legge, egli stesso andava vagando nei principii generali senza accennare alcun rimedio.

Il Ministro di Polizia. Signori io ben so le Camere non essere un'Accademia, ma sì un consesso per discuter fatti i più urgenti di un popolo. E per questo che lo salgo alla tribuna per non trattar di accademia, ma di fatti. La Polizia non ha detto cose accademiche, né su queste si è intrattenuto, ha inteso in opera dei fatti. Io dividerò il mio dire in due parti. In quanto al primo risponderò al precipitante il quale ha parlato di disordini. Egli o a parlato di quei disordini che si succedono nelle attuali circostanze, nelle attuali vicende di una novella vita politica, ed a queste prego di non rispondere, perché quando una popolazione ha mostrato il proprio desiderio, ha mostrato ciò che crede, ciò che è in diritto di dover meritare, e che il Governo è in istato di dare e di dover concedere, è questo o Signori un'effetto una conseguenza della vita Costituzionale in cui ora viviamo. O si parla di alcune aggressioni, di alcuni assassinii, o di brigantaggio, ed a ciò ripeto che io non ho detto, né posso esporre pubblicamente ciò che la Polizia ha fatto, perché si verrebbero a porre in chiaro quelle misure, quei mezzi che la Polizia ha messo in opera per infrenare tali disordini, quali mezzi non potrebbero più porsi in esecuzione, se ne fossero a cognizione le misure, le precauzioni, gli ordini opportunamente dati.

In quanto al brigantaggio io col concorso degli altri Ministri, col concorso della forza locale, e del Concittadini che sono la gran parte ho fatto tutto il possibile perché si prendessero le misure le più energiche per reprimere, e se le notizie che mi giungono non sono false, spero che questo sia già stato represso e dissipato.

In quanto agli assassini che si sono commessi per lo Stradale, ho spedito una Colonna mobile di 60 uomini che hanno conformato quelle macchie ove lo credeva che potessero rifuggire tali assassini. Appena tornate le nostre truppe, ed i miei bravi Carabinieri, spedirò di consenso del mio collega il Ministro delle armi a quella volta quelle forze che saranno necessarie. Intanto non si è potuto impedire che molti di tali assassini sieno evasi dalle ricerche dell'Armi politiche atteso le vicinanze delle montagne, e delle macchie Toscano.

In quanto agli altri delitti è impossibile poterli impedire tutti, quanto specialmente si è rotti al delitto, alla corruzione. In allora non bastano i tribunali, e le leggi, perché quanto non ci sono prove positive, che comprovino la realtà di un individuo fa d'uopo dimetterlo. La Polizia non può, non deve agire per sospetti se non vi sieno le prove evidenti; tutte le misure che vengono prese in antecedenza non sono che preventive misure se non vi sono le prove evidenti di fatto.

Unico rimedio a togliere tanti mali è la deportazione. Per questa è necessaria una legge, un luogo. Questa è la proposizione che io mi ero proposto di svilupparvi, quando avrei fatto rapporto della Polizia, se non fossi stato costretto a risponder stamane. Per me, quanto valgono le mie forze, farò di tutto per giovare al bene dello Stato, porrò in opera tutti i mezzi per ristabilire l'ordine, e rassicurare i Cittadini.

La Camera chiede l'ordine del giorno.

Bonaparte Vista la gravità delle circostanze aggiorna le sue interpellazioni, e crede che la Camera e l'Italianissimo Ministero approveranno la sua Condotta.

Il Ministro di Grazia, e Giustizia. Due volte parlai della pubblica amministrazione. La 1. volta non ero così turbato come oggi io sono sulla gravità delle circostanze, e del cimento a cui siamo posti. Allora vi parlai di quella cosa pubblica, che mi è affidata, ma stando sulle generali: oggi scenderò a qualche specialità. Non v'è mestieri che io vi ripeta la necessità delle leggi per fondare le società, il bisogno di mantenerle, e di renderle chiare alla portata di tutti. Voi lo diceste: le leggi non sono né perfette, né osservate: Voi lo diceste quando in vocaste leggi, e tribunali migliori. A questo scopo dobbiamo rivolgerci: lo vuole anche lo Statuto, ed il suo articolo 65 è troppo chiaro. A queste cose dava già mano il Ministero, già sono stati passati i materiali al Consiglio di Stato; fra gli altri i progetti sulle leggi Municipali, sulla Polizia, sui Codici, sui pubblici funzionari. Il far leggi di questa natura è cosa di altissima gravità, richiede tempo, e maturità di Consiglio. Alcuni Deputati asseriscono che molti lavori erano già stati presentati alla Consulta di Stato, posso assicurarvi che solo uno fu proposto già bene incamminato, ed era quello che stabiliva le massime fondamentali sull'organico dei tribunali.

Progetti ne furono scritti molti è vero, ma il Ministero deve esaminarli pria di presentarli alle camere; vi vuol tempo, e studio. Se si presentassero questi progetti di legge creati sotto principii che non sono più i principii di oggi, e non confacenti alle attuali esigenze, che ne direbbe la Camera? Chi ne incolperebbe? Il Ministero. Noi presenteremo leggi, ma che sieno all'altezza della scienza, e della saviezza del consiglio. Non stammo in ozio, o signori; pensammo a cose di alta importanza, alla legge municipale, al regolamento del controllo, e furono cura del ministero alcune proposizioni straordinarie, alcune dichiaratorie per esempio aventi forza di legge.

Discenderò alla specie. In un editto emanato nel 43 si creò una commissione mista per giudicare i delitti commessi dai condannati nella Rocca di Spoleto. Queste commissioni furono estese agli altri luoghi di pena. Io ricevo continuamente reclami dei Presidi, per sapere se dopo lo statuto s'intendano abolite queste commissioni, e noi esaminando la lettera, e lo spirito dello statuto giudicammo che dopo esservi stata proclamata la eguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge, non potea più soffrirsi l'esistenza delle commissioni miste.

Così devono essere abolite le leggi che riguardano le commissioni straordinarie per delitti politici, e riformati gli articoli per i delitti contro la lesa maestà, la sedizione, ed altro, e quanto da quegli editti speciali era stato fatto per ottenere poteri straordinari, e giudizi straordinari.

Tutti possono insegnare che quando una cosa non è d'accordo con la parola della legge, sia contraria ancora allo spirito della legge. Ciò posto credo che debbano ritenersi le parole dello statuto stesso come dichiaratorie che debbano aver forza di legge. E perciò che sottopongo alle osservazioni della Camera una formola di legge di cui ve ne potro far lettura.

Legge la formola, ed in essa in genere si decreta, che in virtù degli articoli 4. 49 si dichiarano abrogate e discolte tutte le commissioni straordinarie, e miste. Che son cessate al tribunale della S. Consulta le attribuzioni per giudicare i delitti politici. Che restano ferme fino a nuove disposizioni le leggi tutt'ora esistenti per i servi di pena, ed i delitti notturni ec. ec.

Bonaparte espone una osservazione che dice comunicatagli da un deputato suo collega, e che seconda il suo modo di vedere, cioè che debba nominarsi una Commissione per esaminare i Codici Napoletani, e fare in essi quelle modificazioni che sono necessarie per adattarli nel nostro Stato; perché altrimenti volendo seguire le tracce del Ministero di Grazia, e Giustizia non si giungerebbe all'effetto desiderato.

Borsari prende su ciò la parola, e dice che il Ministero di Grazia e Giustizia faceva osservare che per preparare i Codici occorreva molto tempo. Alcuni deputati, soggiunge, desiderano che questa operazione sia affrettata. Questo è il desiderio di tutto lo Stato che vi sieno cioè basi stabili sulle quali deve riposare saldamente il grande edificio. Il Ministro invece di parlare dei Codici in generale si è limitato esporre alcune cose parziali, e tanto parziali che ad esso sembrano locali. Secondo il suo pensiero il Codice Civile dovrebbe essere trattato: intanto dovervi formare una Commissione la quale prepari i materia-

li per così gran lavoro. Non essere da adottarsi il Codice Napoletano, né il Francese, né il Sardo interamente per non prendere da altri. La Commissione dovrebbe prendere da quei Codici il migliore, ma proporre a base un Codice non è conveniente, mentre in tal modo si verrebbe ad escludere quel merito che ne verrebbe alle Commissioni incaricate di scegliere il meglio. Come ed diceva, quest'opera essere di lunga fatica, ed ogni cura doverli porre nella Procedura Criminale e Civile. Si richiama col Ministero perché non abbia ancora presentati i materiali, quando una Consulta già di ciò si è occupata. Conclude che o il Ministero presenti alla Camera i materiali che ha per passati a questa Commissione, ovvero se non li ha, o non li ha in pronto se ne incaricherà la Camera istessa.

Mamiani Le opposizioni al Ministero non cessano: le accuse si rinnovellano ogni giorno. Egli è necessario il venire ad alcune dichiarazioni senza le quali il Ministero non potrebbe mai interamente discoparsi. Parlerò dunque con franchezza, e con lealtà come devono Cittadini Ministri. Noi quando entrammo al Ministero, il paese era in un giusto timore di anarchia, e non potevamo determinare a voglia nostra la convocazione dei Consigli, essendo stati innanzi determinati il giorno, e l'ora. Entrammo quando il disordine cresceva ad ogni istante, e quando tutte le forze del Ministero doveano rivolgersi alla Cura di dissipare questa anarchia. Questo lavoro non demandava brevissimo tempo. Manco male se avessimo trovati i Dicasteri bene ordinati; al contrario il abbiamo trovati in un disordine per riparare il quale ci volle non lieve tempo: manco male se in questi giorni non avessimo dovuto provvedere ad altre cure, cioè al Consiglio di Stato, alle Camere, ed alle Elezioni. Manco male se il resto del tempo fosse stato sgombrato, ma egli era perturbatissimo, era occupato dal disordine interno, e dalla guerra esterna. Provvedemmo alla meglio all'uno, ed all'altro. Non sappiamo se voi state rimasti contenti, ma noi sappiamo certamente che il tempo ci fu da questo rapito. Appena vi vedemmo assisti in questi banchi, noi eravamo solleciti di riporre il tutto nelle vostre mani. Alcune nuove discrepanze nacquero, e in conseguenza di queste il Ministero vi annunzia che diede la sua dimissione. Essa non fu né accettata, né respinta. Finché noi restiamo al nostro posto adempriamo al dovere, e vedremo che nessun giorno passi senza presentarvi un progetto. Voi ve ne occuperete senza infliggere ai Ministri lo stigma delle accuse. Ministri, o Deputati, uomini pubblici, o privati, nella fortuna o nella avversità noi resteremo sempre attaccati alla Causa pubblica, ed ajuteremo con tutte le forze il trionfo della libertà. Una sola cosa verrà con noi fuori del Ministero, una sola cosa intatta, l'onore, e i principii. (Applausi fragorosi prolungati per lungo tempo.)

Il Ministro di Grazia e Giustizia chiede la parola. **Bonaparte** vuole parlare anch'esso, e si richiama col Presidente osservando che non possono parlare due Ministri l'uno presso l'altro, e lo vuol sostenere. (Disapprovazione Unanime.)

Il Ministro di Grazia e Giustizia. Il mio Collega, ed dice, ha parlato abbastanza in generale su quanto riguarda il Ministero; rispondo ora in specie al deputato Borsari.

Non so conoscere la ragione, che dopo avere lo statuto stabilito un Consiglio di Stato debba formarsi una Commissione, che ha lo stesso scopo. Non so come ciò che ha esposto il deputato Bonaparte possa portare ad un tempo così lungo. Ciò che da me è stato pria detto, riguarda delle misure parziali è vero, ma non vedo perché non debbano prima togliersi gli inconvenienti parziali, per passare quindi alla formazione dei Codici in generale.

Crede che senza aver fatto un piano organico per i tribunali, si lavorerebbe senza base. Crede che dopo questo si debba parlare dei Codici in particolare, e trattare di ciascuno di questi separatamente. (Applausi.)

Lauri. Non saprebbe non uniformarsi a quanto ha esposto il Ministro di Grazia e Giustizia. Dice esser grandi i mali, che ci affliggono, crede inopportuno numerarli ogni giorno dalla tribuna; piuttosto esser necessario metter mano all'opera; del resto si uniforma a quanto ha esposto l'onorevole Ministro. Egli ha ben detto che l'organico sarebbe quello che potrebbe portare a compimento il lavoro dei Codici Parziali. Trova ragionevole il desiderio di un suo Collega che chiese vengano presentati i preventivi.

Propone ad accorciar la fatica, nominare una Commissione permanente la quale prendesse tutte le opportune informazioni preparasse i materiali per i preventivi ec.

La proposizione è appoggiata da molti deputati. Il Segretario ne fa lettura.

Il Presidente chiede alla Camera se voglia rimettere ciò alle sezioni parziali, o vero ad una Commissione permanente. La prima non è accettata, la seconda si approva ad unanimità.

Il Ministro di Polizia Parla a nome suo, del Ministro di Grazia e Giustizia, e di tutto il Ministero. Dice che debba rifarsi tutto l'edificio, ma quest'è opera che richiede un tempo non breve. È lamento universale di tutto lo Stato sulla immensa mole delle ipoteche di evizione. È un peso che poco si conosce in generale; ma nelle Provincie ove le proprietà sono più piccole questo peso enorme si fa più sentire. Queste ipoteche durano dal 1806: esse non solo durano, ma anzi si moltiplicano perché ognuna è il primo anello di Cento. Conosco che il vostro senno, che i Consigli porranno riparo a tal male. Ma frattanto questo tempo è lungo; grave ne è il bisogno, grandissimo il lamento. Egli crede colpa protrarre allo indomani ciò che si potrebbe fare oggi. Il male piove sopra la Classe dei piccoli proprietari, dei possidenti: per cui è opera utile, necessaria affrettare questo tempo. Propone una legge a ciò composta di pochi articoli che la Camera potrebbe maturare in breve tempo. Il male dice non sta nelle ipoteche di evizione, non sta nella legge, e che le ha stabilite; il male sta nella imperfezione delle ultime leggi che non posero un termine a queste. L'evizione è un pegno che cade sulle proprietà per garantirne un'altra. Nel suoi articoli, ha mostrato come stavi un mezzo per conoscere quanto sia cessato l'uno, o l'altro.

Questo principio così spontaneo è considerato anche nell'attuale regolamento, poiché venne stabilito che le ipoteche di evizione non potrebbero durare più di 30 anni. A ciò vi bisognerebbe un tempo lunghissimo. I mali però sono gravissimi, e questi tanto più sono chiari a chi abbia trattato su tali affari. Gli articoli che vi propongo formeranno la giustificazione delle mie parole. (Approvazione.)

È invitato a leggere la sua proposta di legge, ma esso osserva che ciò farà quando con un discorso a proposito svilupperà tali articoli.

ARTICOLI COMUNICATI

IL TRIONFO DELLA GIUSTIZIA

Vi fu un'epoca, nella quale per essersi moltiplicate le attribuzioni della Direzione Generale del Debito pubblico dovette la Superiorità aggiungere agli Impiegati dei Collaboratori giornalieri, i quali venivano soddisfatti col fondo assegnato per le spese straordinarie d'ufficio.

Il sig. Principe del Drago in allora Direttore, trovò la via di sgravare l'erario da tali compensi, e prendendo argomento dalle varie istanze di giovani studenti desiderosi d'essere ammessi come soprannumerari, propose, ed ottenne dalla memoria di Gregorio XVI. con Rescritto del 9 Gennaio 1840 la facoltà di assumere quel numero, che reputasse necessario, i quali senza alcun diritto né a stipendio o ad ammissione nei posti che fossero per vacare si dovessero prestare assiduamente al disimpegno delle attribuzioni da destinarsi, e che ciò servisse soltanto ai medesimi per acquistare abilità, e farsi conoscere. L'ordinario quotidiano servizio, che per essi si stabilì fu di sette ore consecutive; restando anche in suo arbitrio il dimetterli. La sovrana clemenza accordò solo ai medesimi il diritto d'essere ammessi al Concorso per rimpiazza dei posti, purché fossero riconosciuti dotati d'indole, diligenza, attività e probità; e nell'unico caso, in cui per mancanza d'idonei impiegati dell'Ufficio stesso, o di altri

impiegati governativi in attività, o quiescenti, fossero dovuti chiamarsi concorrenti estranei.

La penuria dei tempi obbligò varj giovani a sottostare a sì ingiuste leggi, ma non valse a reprimere lo spirito di reclamare sebbene indarno.

Salva sul Trono l'Immortale PIO IX ed i tratti di giustizia, che fin dal principio si videro da Esso emanare, animarono i summenzionati a rinnovare le loro richieste; e siffatto coraggio viepiù crebbe allorché l'egregio, non meno che giusto sig. Avvocato Giuseppe Lunati venne degnamente nominato a Ministro delle Finanze, sicuri che Esso, siccome immune da ogni umano riguardo, avrebbe fatto presente al S. Padre il loro stato nel senso della giustizia e della equità.

Non fatti la fiducia degli Oratori e col giorno 14 giugno p. p. Sua Santità derogando al mentovato Rescritto 9 gennaio 1840 parificò i medesimi in tutto, e per tutto agli Alunni degli altri Dicasteri dipendenti dallo stesso Ministero, disponendo che ne godessero tutti i diritti derivanti dalla rispettiva loro anteriorità di ammissione, ed esercizio.

Sia lode pertanto all'Augusto Pontefice che ammise la loro giusta dimanda, lode al sig. Avvocato Lunati specchio di cittadine virtù, il quale come Ministro delle Finanze ha sul principio del suo fatcosissimo Ministero saputo rivolgere le sue cure verso di essi, come pure sia lode all'attuale Pro-Direttore sig. Principe di Campagnano che giusto nelle sue informazioni, ha convalidate le ragioni dei postulanti.

Nel professare pertanto gli Alunni della Direzione suddetta qui sottoscritti la più viva e sincera gratitudine, nutrono calda fiducia che la perspicacia, e lo zelo del lodato sig. Ministro nel riordinare i Dicasteri da Esso dipendenti, non tarderà a far provare ai medesimi i benefici effetti del suddato Rescritto.

Antonio Maria Dorja
Antonio Grazioli
Secondo Blamonti
Valerio Pagani
Vincenzo Morino

Un pugno d'Eroi sovrachiali in Vicenza da gran numero di forze austriache non fu sconfitto, ma vinse nella pubblica opinione per sommo coraggio, e valore, e benemerito della patria, e di chi sente in petto un cuore veramente Italiano; e quando quei prodi militi pontifici, ripassando il Pò, rivedero Ferrara, furono accolti con infiniti tratti di gentilezza, e di squisita umanità. Che se per Ferraresi la generosità dell'animo fu sempre un sentimento innato, per quegli intelletti oppressi dalla instabile fortuna tale fraterno accoglimento servi d'assa a mitigarne i colpi, e portarvi l'unico balsamo nelle umane scagure, cioè il compianto, e la conservazione della stima. Onde in quell'occasione furono molto applaudite le belle notificazioni di Ferrara, e le magnanime, ed italiane parole del Righini, che quel Municipio meritamente presiede, e gli encomi ed i ringraziamenti che ovunque, e massime in Roma nelle più scelte società, si tributarono ai Ferraresi, riuscirono doppiamente graditi a chi sente amore per la causa Italiana, e in Ferrara trasse in sorte i propri natali.

Perciò fu di dolorosa sorpresa leggere nel N. 11 della Gazzetta di Ferrara l'articolo del chiarissimo sig. Giuseppe Cavalleri, intorno alla voce sparsasi, che i feriti di Vicenza raccolti in quell'ospedale si lagnavano amaramente, perché venivano curati con barbari modi, o ricevevano sarcasmi pungenti da quel clinico chirurgo, e da alcuni altri addetti a lui; la qual cosa faceva un triste contrasto coi nobili sentimenti di tutti que' cittadini, ed era in opposizione perfetta agli obblighi di quelli, che esercitano la più utile la più santa delle professioni, la medicina.

Io stando in Roma non posso, né il vorrei, sindacare sulla realtà di questo fatto, ma per chi dubitasse, potrà leggere l'altro articolo dell'Italianissimo dott. Carozza, che si trova nel medesimo numero superiormente a quello del quale qui si ragiona, d'onde si rileva che il professore Pietro Paolo Malagò clinico chirurgo all'ospedale di Ferrara spargeva voci tali (da spaventare solo i deboli) che pel 24 di giugno p. p. gli austriaci avrebbero occupato Ferrara. E quell'accorta Consulta Temporanea perdeva inutilmente il tempo a ricercare dal Malagò la fonte d'onde scaturito aveva tale falsità? Nessuno ignora che l'illustre Professore fu recentemente creato cavaliere della corona ferrea dall'Imperatore d'Austria per servizi prestati, e che, or sono pochi mesi, sposava la propria figlia ad un militare austriaco, per nulla curando la famigliare disapprovazione, e la pubblica esecrazione che lo colpiva, solo mirando al vile risparmio della dote. Ed in tale fatto si onorano grandemente i di lui figli che per sentimenti italiani sono, a loro vanto, degeneri dal genitore, poiché veduto riuscire inutili tutti i tentativi, vestirono a tutto, per provare al mondo, che per loro era ritenuta estinta la sorella sposata all'abborrito straniero. Egli è quindi certo, che chi è legato per sangue, per principi, e per rapporti coll'austriaco può avere quelle relazioni, che non altro italiano possiede, e si vergognerebbe di conservare. Ma il fatto provò che la fonte dell'allarme era torbida, efangosa.

Da tutto ciò lo crederei potere inferire che il Malagò potrebbe avere avuto i suoi giusti motivi per tormentare quei disgraziati, e col metodo di cura, e coi sarcasmi. E veramente dalla difesa del suo scolare il dott. Orlandini (V. Gaz. sud. N. 12) altro non si vede se non che questi tenta schermirsi per se solo, e non azzarda mai una parola di giustificazione pel proprio Maestro, verso il quale egli ebbe sempre una delicata prevenzione, il perché lo voglio quindi rendere il merito all'Orlandini reputandolo incapace di dire una bugia, e gli voglio credere anche quando assicura, che egli non ha commesso simili nefandità. Chè turpe cosa sarebbe per tutti l'insultare ai sventurati, e l'insferire contro ai miseri, ed infermi, ma per ministri dell'arte salutare ella sarebbe tale una infamia da non doversi impunemente tollerare.

Per l'amore che porto alla umanità, alla mia professione, ed al mio paese, io desidero ardentemente, che la verità si scuopra in tutta la sua estensione, e che fra i figli d'Italia un fatto così crudele sia impossibile. Ma se fatalmente il Malagò avesse abusato della santità della sua professione, sarebbe omai tempo, che la giustizia, e la legge così onestamente conculcate, rendessero convinto anche il sig. Cavalleri Professore, che i tempi del mistero sono finiti, che la prepotenza è avvilita, spento il raggio, e che la stampa libera svela anche in faccia de' potenti la potentissima verità.

M. L. D. Finzi Ferrarese.

Nella statistica del 1847 la città di Sant' Angelo in Vado perdetta l'autorità governativa (Sant' Angelo in Vado era la patria di Clemente XIV.) Ma con Decreto del 12 Aprile 1848 recuperava il soppresso diritto, e quindi con biglietto del 28 Maggio veniva assegnato in Vice-Governatore un proprio cittadino, l'egregio Signor Dottor Antonio Curzi, e nominati nel 7 Luglio gli Officiali necessari all'amministrazione della Giustizia.

PIETRO STERBINI Dirett. Responsabile.